



PER UTET Il saggio di Andrea Staid indaga il rapporto con la natura **Crescita economica o benessere dell'uomo?** Un percorso iniziato cinque secoli fa e arrivato all'odierno ecocidio

La civiltà occidentale ha perso il rapporto con la natura. È un percorso iniziato cinque secoli fa con le conquiste di espansione e arrivato all'odierno ecocidio, la distruzione consapevole di un ambiente naturale. Il saggio di Andrea Staid (docente di Antropologia culturale e visuale alla Naba di Milano e di Antropologia culturale all'Università di Genova), "Essere Natura. Uno sguardo antropologico per cambiare il nostro rapporto con l'ambiente", edito da Utet (131 pagine, 15 euro), parte da lontano, da un'analisi del comportamento e della cultura che hanno forgiato l'uomo occidentale. La dicotomia uomo/natura trova inizialmente giustificazione nel Cristianesimo che individua la dominanza dell'uomo sul mondo, si sviluppa con l'antropocentrismo proprio del-

l'umanesimo e sfocia nel colonialismo, una politica economica di forza ed espansione che va a sottrarre spazi ecologici per sostenere la crescita economica. Quando l'uomo occidentale raggiunge le popolazioni indigene, che vivono nell'equilibrio e nel rispetto della natura, introduce con violenza il modello ecclesiastico con la separazione duale uomo-natura e la definizione di uomo come assoluto dominatore dell'universo. L'analisi di Staid è molto dura: quello che sta accadendo oggi (il libro è stato scritto nel luglio 2022) è il risultato di una modernità che si è basata sulla morte, sull'asservimento delle comunità indigene e sulla sottomissione degli altri esseri viventi. Le accuse sono rivolte alla nostra civiltà che si pone l'obiettivo di una crescita eco-

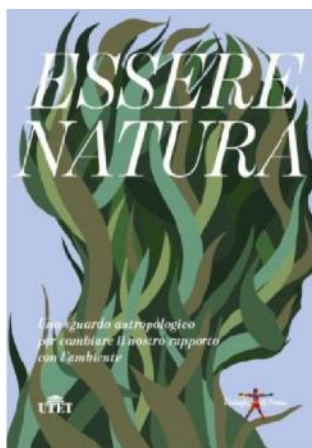
nomica quasi infinita il cui risultato è quello di arricchire i Paesi già ricchi a scapito degli ambienti naturali dei più poveri. Siamo sicuri che la crescita economica consenta il benessere dell'umanità? Oggi si parla molto di cambiamento climatico e dei rischi, ormai evidenti, a cui il pianeta viene sottoposto eppure non si riesce a rinunciare ad alcun tipo di comfort: gran parte di ciò che utilizziamo proviene da Paesi poveri che vengono saccheggianti nelle loro fonti naturali per consentirci di crescere. Se non è possibile invertire la rotta saremo almeno in grado di riprendere un corretto rapporto con la natura? Occorre tornare alle corrette relazioni in cui la separazione dicotomica uomo/natura viene superata. Questo non significa fermare tutto ma semplicemente stabilire che non c'è un dominato e un do-

minante né un superiore e un inferiore: lo studio delle popolazioni indigene lontane dai meccanismi occidentali dice proprio questo. L'ambiente è un territorio di relazioni e di rispetto tra tutti gli esseri che lo popolano e anche l'uomo urbano può cominciare con poco: un piccolo orto cui dedicare alcuni momenti della propria giornata può aiutare a cambiare visione. Ed è nell'appendice che si trovano le esperienze significative di chi ha cambiato rotta, i "disertori della crescita" come vengono definiti da Staid: chi è fuggito dalla città per andare a vivere in montagna dove ha creato una biblioteca, ha trovato un rifugio per il proprio spirito, ha ripreso il proprio spazio dopo una vita di lavoro. Esperienze concrete fondate sulla ricerca del benessere e non del possesso.

● Eleonora Gropetti



AUTORE E DOCENTE Andrea Staid nella foto di Ale Cani



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile